

L'INTERNAZIONALE

PERIODICO DI PROPAGANDA E DI AZIONE

ABBONAMENTI PER L'ITALIA

Un anno . . . L. 4,00 — Sei mesi . . . L. 2,00
Tre mesi . . . » 1,00 — Sostenitore . . » 5,00

UNA COPIA: cent. 5 in tutta Italia

EDIZIONE PER L'ITALIA

ESCE IL SABATO

Redazione e Amministrazione: CAMERALE LAVORO - PARMA

ABBONAMENTI NEI PAESI EUROPEI

Un anno . . . fr. 6,00 — Sei mesi . . . fr. 3,00
Quattro mesi . . » 2,00 — Tre mesi . . » 1,50

UNA COPIA: cent. 10 in tutti i paesi europei

16 Dott. Alfonso De Pietri-Tonelli
Via Angeli 26 Rovigo

22 NOVEMBRE 1913

PERTUSI ALDO, gerente responsabile.
Parma 1913 - Tipografia Camerale

II° Congresso Nazionale dell'U. S. I.

Milano - 4, 5, 6, 7 Dicembre 1913 - Milano

Ordine del Giorno

1. - Relazione Morale (T. MASOTTI);
2. - Relazione Finanziaria (I. GUATELLI);
3. - Movimento agricolo (G. BITELLI);
4. - Sciopero generale (A. BORGHI);
5. - Movimento antimilitarista (G. FERRARINI);
6. - Dei Sindacati Nazionali d'industria (E. CUZZANI);
7. - Stampa sindacale (T. MASOTTI);
8. - Varie:
 - a) Neomalthusianismo e organizzazione operaia (A. POLLEDRO - L. BERTA);
 - b) Antiprotezionismo (N. FANCELLO).

ORGANIZZAZIONE OPERAIA

Relazione di ALFREDO POLLEDRO e LUIGI BERTA

Per la prima volta in Italia in un congresso puramente operaio viene in discussione un tema che per la sua novità sembrerà a taluno prematuro e che altri riterranno forse un po' estraneo alla natura dei dibattiti per cui furono convocati i sindacalisti italiani.

Precedenti infatti non vi sono che quelli del I. Congresso contro la disoccupazione in Ravenna in cui il Dott. Bussi e Nino Mazzoni accennarono alla limitazione della nascita come uno dei mezzi di lotta contro la disoccupazione, e quello del V Congresso Giovanile Socialista di Firenze nel 1911 in cui però non fu presa alcuna deliberazione.

Ma il timore di quelle obiezioni non ci ha trattenuti dal presentare la nostra relazione perchè hanno solo una parvenza di fondamento: la questione del neomalthusianismo non si può più dire nuova in Italia, perchè processi, articoli, opuscoli l'hanno oramai divulgata e da sei mesi una rivista, *L'educazione sessuale*, ed una associazione, la *Lega Neomalthusiana Italiana* si sono accinte alla propaganda di queste teorie specialmente nella classe operaia.

Perciò la rivista ha annunciato nel suo programma di voler « lumeggiare la questione del neomalthusianismo nelle sue svariate attinenze e intraferenze, chiarendone la grande importanza soprattutto per lo sviluppo e la liberazione della donna, per il miglioramento e l'elevazione della classe operaia » e da parte sua la L. N. I., secondo il suo Statuto « si propone di rivolgere precipuamente la sua propaganda sulla classe proletaria, che per le sue condizioni tanto economiche quanto morali ha maggiore necessità di essa, e di una conseguente limitazione della prole ».

Nostro compito è quindi oggi di dimostrare che la questione neomalthusiana non fuoriesca dal campo della specifica attività sindacale e che essa non deve considerarsi come una questione privata, la cui risoluzione in un senso piuttosto che in un altro non riguardi che l'individuo e non sia connessa cogli altri fini per cui lotta l'organizzazione operaia. Secondo il nostro parere il problema della procreazione può e deve invece essere considerato sotto un angolo di prole speciale dal proletariato.

Come egli per giungere alla sua completa emancipazione deve foggarsi tutta una nuova serie di valori, che, ripudiando le concezioni economiche, religiose, etiche, della borghesia, lo stacchino irrimediabilmente dalla classe nemica, così anche nella trasmissione della vita, funzione tra le più altre troppo spesso ora abbassata ad un atto di pura bestialità incosciente, i lavoratori devono far intervenire la forza dominatrice e correttiva della volontà, per liberarsi da un giogo imposto dal rispetto a pretese leggi di natura o da astute imposizioni religiose, miranti all'asservimento della folla brute, logico risultato di accoppiamenti irreflessivi.

I lavoratori sindacalisti, all'avanguardia di ogni movimento di conquista, vigili scolta dell'esercito proletario debbono adottare questa nuova arma di lotta, che dovrà contribuire, sia pure in piccola parte, alla loro liberazione.

La somma importanza del neomalthusianismo per la classe operaia è indirettamente confermata dalla riconciliazione, che ormai si sta dappertutto, fra neo-malthusianismo e socialismo, considerato questo come complesso di dottrina intese a propugnare il trapasso dei mezzi di produzione e di scambio dai singoli proprietari alla collettività dei lavoratori.

E' risaputo che neomalthusiani e socialisti furono per lungo tempo nemici.

Quelli, da un lato, ripetendo col Drysdale (*Elementi di Scienza Sociale*, 1854) che la sovrappopolazione è sola causa della povertà, il cui unico rimedio, perciò, consiste nella restrizione delle nascite, davano del problema una soluzione semplicista, scordando che alla sovrappopolazione d'origine fisiologica e sessuale, dovuta all'imprevidenza degli individui se ne aggiunge nella società presente un'altra di origine storica ed economica, non eliminabile che col sistema stesso di produzione capitalista. D'altro lato, i socialisti, dogmaticamente fedeli ai principi di Marx, si rifiutarono di prendere in considerazione gli argomenti dei malthusiani e cadevano nell'opposto e pure identico errore.

Ora questo conflitto si va oggi appiattendosi, grazie ad una più profonda conoscenza reciproca, per cui i neomalthusiani, cessando di opporre la loro dottrina al socialismo e di presentarla come panacea universale e soluzione automatica del problema sociale, si limitano a sostenere che nessun ordinamento umano, nemmeno il collettivismo od il comunismo, potrebbe prescindere dal principio di popolazione senza ricadere nella povertà e nella barbarie e che già fin d'ora il N. M. è uno dei più efficaci mezzi con cui gli operai possano elevare il loro tenore di vita.

Dal canto loro, i socialisti hanno pur riconosciuto queste verità e incominciato a vedere sul N. M. un prezioso alleato. Inoltre i principi della prudenza sessuale hanno ricevuto le più liete accoglienze nelle organizzazioni operaie di altri paesi, e così mentre anche in Germania, finora ritenuta la terra classica della fecondità, il movimento neomalthusiano fa proseliti nella fila della democrazia sociale, malgrado i vani tentativi di opposizione dei teorici del marxismo ortodosso, in Francia, nel Belgio, nell'Olanda da anni neomalthusianismo e organizzazione operaia sono insieme legate da indissolubili legami.

In Francia sono le stesse *Bourses du travail* che si occupano della propaganda o che sono sede di gruppi operai neomalthusiani, federati fra loro e che pubblicano una rivista antialcoolista e neomalthusiana, *Rénovation*.

Del Congresso nazionale corporativo tenuto dalla *Confédération Générale du Travail* a Bourges nel 1904 fu anzi presentata come relazione e su proposta della Camera del Lavoro di Saint-Denis e della Federazione dei minatori del Pas-de-Calais fu votato un o. d. g. con cui si raccomandava alle organizzazioni operaie di propagare i principi sostenuti dalla *Lega per la rigenerazione umana*, diffondendone i libri, i giornali e gli opuscoli.

Noi non crediamo per ora di formulare alcun voto: dopo che avranno udito i nostri argomenti toccherà ai sindacalisti italiani deliberare se la propaganda da noi iniziata e lo sforzo

da noi sostenuto meritino l'appoggio della classe lavoratrice, le quali già d'istinto, poi ragionatamente hanno scorto i grandi benefizi del non procreare a casaccio, bensì proporzionando convenientemente la figliolanza alla loro potenzialità economica.

* *

E' un vero assurdo affermare, come fu fatto da taluno, che « per l'operaio nel maggior numero dei casi qualche figlio di più non arreca grandi mutamenti nè economici nè morali ». In nessun caso la nascita di un figlio è senza gravi ripercussioni economiche per la famiglia operaia, data la squisita sensibilità del suo sparuto bilancio, la precarietà della condizione del lavoratore anche meglio pagato e l'insufficienza, malgrado ogni conseguito miglioramento, delle mercedi, i cui aumenti sono spesso resi illusori da un aumento ancora più forte del costo della vita.

Si pretende, è vero, che una prole abbondante possa in certi casi elevare la situazione del lavoratore grazie alla possibilità di utilizzare la capacità di lavoro della prole stessa, condannandola precocemente alle fabbriche perchè integri col suo salario quello paterno. Ma in ciò non si tien ben conto di parecchi fattori controoperanti: 1. *faux frais*, cioè le spese in pura perdita, sostenute dalla famiglia per i figli che muoiono nell'infanzia, tanto maggiori quanto maggiore è la mortalità infantile, la quale è a sua volta, come si è dimostrato staticamente, in funzione della natalità, raggiungendo perfino il 500/0; 2) la tendenza molto diffusa nei giovani lavoratori a costituirsi un proprio *ménage* o, in genere, a rendersi indipendenti dalla famiglia proprio quando potrebbero incominciare ad esserle utili; 3) lo sfruttamento esoso del lavoro dei fanciulli e dei ragazzi, per cui il suo rendimento, per la famiglia, non compensa, in molti casi, le spese; 4) la concorrenza pericolosa che la mano d'opera infantile farebbe a quella degli adulti, ove questi fossero vittime dell'illusione semplicista di procreare sregolatamente per poter usufruire delle tenere forze di lavoro; concorrenza che finirebbe per distruggere molte preziose conquiste della classe operaia, per determinare un generale abbassamento di salari e anche per compromettere l'avvenire della razza e della civiltà.

Ciò è stato ben compreso dalle più progredite organizzazioni operaie, le quali hanno sentito il bisogno di fissare, nei contratti di lavoro, il numero massimo degli apprendisti che può essere assunto in proporzione col numero degli operai addetti.

Senza dubbio il neomalthusianismo non può valere allo stesso modo per tutte le classi lavoratrici e sarà vero che nelle campagne — ma solo per alcune forme di proprietà e di contratto agricolo — può parlarsi di un aiuto dato dai figli sin dall'infanzia. Ma ben diversa è la cosa per i contadini a giornata, braccianti ecc., i quali sono dei veri proletari salariati come quelli dell'industria e vanno continuamente crescendo di numero in seguito alle tendenze capitalistiche sempre più prevalenti nell'agricoltura e per l'opera stessa delle organizzazioni.

La limitazione delle nascite s'impone, quindi all'operaio innanzitutto per ragioni economiche. Ma essa gli è feconda anche di importantissimi vantaggi fisici e morali di ogni specie.

E' fatto di ovvia esperienza che nelle famiglie povere un gran numero di figli ha come inevitabili conseguenze: alloggio insalubre, promiscuità pericolosa, nutrimento insufficiente, educazione troncata prematuramente. Di qui arresto dello sviluppo intellettuale e morale, che rende impossibile l'elevazione dei singoli e, quindi, anche dell'intera classe. Sfollata alquanto la casa, l'operaio troverà tosto in più pulito, tranquillo e comodo ambiente un riposo e delle soddisfazioni, che più efficacemente di ogni predica antialcoolista paralizzzeranno l'attrazione nefasta del bar e della bettola.

La madre, dal canto suo, non più sovraccaricata di bestiale lavoro da una prole eccessiva, non più stremata dai parti troppo frequenti, potrà rivolgere maggiori cure alla propria educazione intellettuale e sociale, cessando di essere un membro affatto passivo sia della famiglia che della società.

Infine quando la limitazione delle nascite verrà praticata su vasta scala assai più facile sarà ottenere che i figli, dopo esser stati concepiti e procreati in condizioni favorevoli di benessere e di salute, crescano intelligenti, sani e robusti. E poichè i genitori non saranno più spinti dalla fame a sottoporre precocemente il loro gracile organismo al lavoro funesto delle fabbriche, essi potranno per più lungo tempo frequentare la scuola, elementare o professionale, acquistando un'istruzione tecnica che ne farà con gli anni degli operai abili, apprezzati e ben remunerati, accessibili ad ogni idea di progresso, al sentimento della solidarietà ed alla coscienza dei propri interessi di classe.

* *

Per sottrarsi, in certi limiti, allo sfruttamento padronale e per migliorare il loro stato, i lavoratori non ebbero sin dagli inizi altra via

che coalizzarsi tra loro, opponendo al capitale la forza potenziata dell'organizzazione. Nacque così e si sviluppò il sindacato operaio. Tuttavia, malgrado ogni progresso dell'organizzazione ed ogni miglioria estorta al capitalismo, la lotta operaia si è fatta vieppiù aspra e difficile, come lo provano gli scioperi più estesi e più lunghi, l'impiego sempre più largo della violenza, la lotta spesso sanguinosa contro i gialli, il facile passaggio dei capitalisti dalla difensiva all'offensiva (serrata) ecc.

Fra le cause precipue, che nei tempi più recenti, hanno accresciuto le difficoltà e il disagio del movimento operaio, sono certo la disoccupazione, che nei paesi di più maturo capitalismo aumenta ogni anno spaventosamente, ingrossando a sua volta le lacere falangi del pauperismo, e il generale rincaro della vita, che ha avuto per effetto, come spesso han riconosciuto gli stessi giornali borghesi, non solo di rendere fallace ogni aumento nominale dei salari, ma anche di abbassare notevolmente gli stessi salari reali.

Ora è chiaro che queste savie influenze contrarie al movimento operaio potrebbero venire considerevolmente attenuate da una sistematica limitazione delle nascite da parte del proletariato. Naturalmente, certi effetti del N. M. non si farebbero sentire all'indomani della sua applicazione, ma questa dovrebbe essere proseguita per almeno tre o quattro lustri, e certi altri effetti è probabile che non si otterrebbero mai. Così gli operai, ponendo un freno alla soverchia procreazione, non possono impedire che un numero più o men grande di braccia sia periodicamente gettato sul mercato del lavoro da una crisi industriale o dall'introduzione di una nuova macchina; ma possono far sì che la disoccupazione risultante dal meccanismo della produzione capitalistica — sovrappopolazione economica, rispetto al capitale — non sia troppo aggravata da una sovrappopolazione d'origine puramente sessuale, frutto della cecità dei lavoratori stessi.

Anche nella conquista di più alti salari può dispiegarsi l'azione benefica del N. M. (sempre a patto di una sua applicazione per lunghi periodi e su larga scala), confluendo, in sostanza, con tutta l'azione del sindacato in quanto diretta a restringere e regolare l'offerta di lavoro.

Per ciò che s'attiene al costo crescente della vita, è chiaro che esso è più agevolmente sopportato dalle famiglie meno numerose, come ben sa per pratica ogni più umile massaia. Per cui è prevedibile che un'assidua ed abile propaganda neomalthusiana farebbe presa specialmente sulle donne (già per tanti altri

lati interessate a questa quistione), ciò che favorirebbe il movimento operaio anche da un altro punto di vista.

Infine, non solo la resistenza degli operai negli scioperi, e il loro spirito di solidarietà e di sacrificio riceverebbero un forte impulso dal non sentirsi più le spalle impacciate, durante la lotta, dal pesante fardello di 5 o 6 o più bambini, imploranti pane, ma le mogli stesse, la cui autorità in questa materia è grandissima, cesserebbero dall'agitare lo spauracchio della miseria e della fame, anzi incoraggerebbero e sosterranno i mariti negli scioperi.

Tutto ciò è stato più volte rilevato da provetti organizzatori delle più diverse tendenze non potrà da nessuno venir negato.

Più particolarmente per ciò che riguarda la donna, il N. M. può segnare un'era nuova nel movimento operaio, portando a questo l'ausilio prezioso di tante operaie liberate in gran parte dal peso della maternità, rese più libere d'istruirsi e di partecipare alla vita sindacale e sociale e, quindi, più favorevoli ed accessibili alle rivendicazioni proletarie. Perciò acutamente e arditamente proclama un valoroso manipolo di militanti francesi con la Roussel, la Pelloutier ed altre, che « il neomalthusianismo fa parte del femminismo e ne è il primo capitolo ».

* *

Al N. M. furono, naturalmente, opposte numerose obiezioni, che ci è impossibile esaminare partitamente nei limiti di una breve relazione. Non risponderemo, quindi, che a due di esse, di natura specificamente economica l'una, d'ordine generale, politico-rivoluzionario, la seconda.

1.) Della prima si fece vespigliero specialmente De-Pietri Tonelli, affermando che « i vantaggi diretti della pratica neomalthusiana hanno il carattere economico di una *rendita*. L'operaio senza figli o con pochi figli può vivere meglio in un paese in cui il salario è adattato ad una popolazione piuttosto prolifica » e aggiungendo che « come tutte le rendite, anche questa può scomparire col diffondersi della pratica neomalthusiana ». Ora, questo concetto ha del vero, ma va integrato e chiarito. Il fatto che questa speciale rendita possa scomparire coll'estendersi del N. M. non autorizza a dedurne necessariamente, come fa il D. P. T., che « i frutti diretti del N. M. e quelli che si vogliono attendere dalla sua propaganda, sarebbero quindi in ragione inversa dell'efficacia della propaganda, della diffusione della pratica n. m., mentre poi tenderebbero di per sé stessi ad annullarsi ».

Ciò potrebbe avvenire in due casi soltanto — entrambi, però, *irreali ed impossibili* — nel caso che fosse vera la famigerata lassaliana « legge ferrea dei salari », secondo cui la mercede si riduce sempre, fatalmente e meccanicamente, al minimo necessario all'operaio per vivere e riprodursi, o nel caso che la limitazione neomalthusiana fosse l'unica forma

d'azione dei lavoratori per il proprio miglioramento.

Ma noi sappiamo che il salario può variamente e notevolmente elevarsi sopra quel *minimo fatale* e che l'organizzazione operaia è stata ed è leva formidabile per innalzare le mercedi od impedirne l'abbassamento smentendo solennemente la pretesa legge lassaliana.

D'altro lato, mai ed in nessun paese i lavoratori han ceduto al miraggio di affidare la propria emancipazione alle sole fragili, o sia pure infrangibili pareti di un *condom* e noi stessi, neomalthusiani, non apprezziamo il N. M. che come elemento integratore e fattore sussidiario dell'azione sindacale.

Ove, pertanto, si ammetta come non si può fare a meno — la capacità nei lavoratori di resistere vittoriosamente ad un peggioramento, che si tenti, delle loro sorti in seguito ad una contrazione sensibile della loro natalità media, si deve concludere che, come contraccolpo del diffondersi della previdenza sessuale, la *rendita n. m.* potrà sì eliminarsi, ma non perchè cessino di fruirne i pochi che sul principio ne godevano, ma perchè, anzi, i suoi benefici si estendano a sempre più larghi strati proletari.

2.) La seconda obiezione è affacciata soprattutto da certi rivoluzionari, che trovano troppo lento il ritmo dell'evoluzione sociale e vorrebbero affrettarlo in maniera assai strana. Costoro affermano che il N. M., per il fatto stesso di migliorare la sorte presente degli operai, li rende più accomodanti verso l'odierno assetto sociale, ne smorza la capacità rivoluzionaria e ne compromette o allontana l'emancipazione integrale.

Ora questa censura potrebbe estendersi a *tutti quanti* i benefici dell'organizzazione e azione sindacale e al lume di essa dovrebbe ripudiarsi non solo ogni conquista operaia, ma il principio stesso di organizzazione diventato pericoloso o superfluo. Ciò che è inconcepibile.

Ma è poi dimostrato che in una rivoluzione un proletariato pullulante e miserabile, quindi denutrito, abbruttito e degenerato — quale fatalmente risulterebbe da una procreazione illimitata — abbia maggiori chances di trionfo di un proletariato meno numeroso, ma più ricco, fisicamente e moralmente sano, organizzato, istruito e consapevole? Le orde semibarbare del *Lumpenproletariat* delle grandi città, dei *mujik* russi e dei *villani* di Verbicario provano, anzi, il contrario.

Quanto diciamo ha il suffragio delle idee che han finito per prevalere fra i teorici del socialismo, dai

quali l'irrugginita teoria della *miseria crescente*, che alla « forza del numero » attribuiva capitale importanza, è stata abbandonata per una concezione in cui prevalgono la potenza dell'organizzazione, il grado di maturità politica e le idealità rivoluzionarie.

Questa concezione ha i suoi più fulgidi e organici lineamenti nel sindacalismo, imperniato sull'idea di un'élite operaia ardita, volontaria e consapevole, trincerata nei suoi sindacati e capace di trascinare alla lotta la maggioranza, ed è, secondo noi, evidente, che la formazione di questa élite sarebbe grandemente favorita dal N. M.

* *

Con rapidissima sintesi diremo che il N. M. non costituisce, e non può costituire, una panacea per tutti quei mali del proletariato che sono fatalmente inerenti al modo di produzione capitalistico e, quindi, non scompariranno che con questo; ma che, inteso senza iperbole, come fattore sussidiario, come ausilio ed appoggio per non ricadere ad un livello più basso o per raggiungere un livello più alto, come mezzo per migliorare le condizioni in cui la lotta operaia si svolge, il movimento della generazione cosciente può e deve diventare anche in Italia — come già in Francia, in Inghilterra, in Olanda, negli Stati Uniti, alla Nuova Zelanda, nell'Australia ed ai tanti altri paesi — un nuovo e validissimo elemento d'integrazione del sindacalismo operaio.

ALFREDO POLLEDRO
LUIGI BERTA.

L'EDUCAZIONE SESSUALE Rivista di neomalthusianismo e di engenica, redatta dal Dott. L. BERTA e dall'Avv. A. POLLEDRO.

Esce mensilmente in Torino.
Abbonamento annuo: L. 2 - Estero L. 2,50
Numeri di saggio gratuiti rivolgersi all'Amministrazione della Rivista: Via Lamarmora N. 22.

LEGA NEOMALTHUSIANA ITALIANA

Per schiarimenti e statuti rivolgersi al segretario provvisorio: Dott. LUIGI BERTA - Via Lamarmora 22 - TORINO.